RAPITE *due italiane di pace*

Nonostante il sequestro dei volontari pacifisti il presidente del Senato insiste: tutta l'Europa e tutto l'occidente diano una risposta unitaria alla guerra santa che dura da dieci anni

Il presidente della commissione Esteri Selva invece definisce «quelle due signore il cui ruolo è tutto da chiarire» Simona Pari e Simona Torretta

Pera: «Siamo in guerra, bersaglio della jihad»

Nuova sortita del presidente del Senato. Indegne parole di Selva sulle due Simone

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

GUBBIO «Noi non siamo soldati di una guerra di civiltà, siamo il bersaglio di una guerra santa. Non dobbiamo fare alcuna guerra, dobbiamo difenderci dalla guerra». Cioè dalla «jihad» che «dura da più di dieci anni... dichiarata e praticata in nome di un'ideologia oscurantista».

È il messaggio che arriva dal presidente del Senato Marcello Pera, letto di fronte ai (non tantissimi) corsisti arrivati fino all'ultimo giorno del seminario eugubino di Forza Italia.

Un intervento quasi interamente dedicato alla «guerra del terrorismo islamico», all'Occidente «inerte», all'Europa «impaurita», alle manifestazioni per la liberazione degli ostaggi definite «nobili e lodevoli, ma ancora sparute al confronto di quelle pacifiste dello scorso anno». La terza carica dello Stato insiste sulla necessità di una «risposta unitaria» di tutto l'Occidente: «L'unità è un bene prezioso. Si agisca, stringendo le fila con un patto, un'alleanza di tutta l'Europa e di tutto l'Occidente».

Parole, per la verità non nuove: gli stessi concetti erano già stati espressi da Pera altre volte, da ultimo in un'intervista in cui rilanciava la teoria dello «scontro di civiltà». Parole però che oggi piombano in un contesto diverso: il sequestro anomalo delle due volontarie italiane nel centro di Baghdad, il preoccupante silenzio dei rapitori l'«unità» delle forze politiche chiesta dal premier Berlusconi e garantita dall'opposizione, le aperture al dialogo con l'Islam moderato del presidente della Camera Casini e del ministro dell'Interno Pisanu, la disponibilità di massima a trattare offerta da Palazzo Chigi sulle detenute musulmane, l'appello del presidente della Repubblica Ciampi. Inevitabile allora che le affermazioni di Pera stridano nel panorama politico come una lama sul vetro.

Il presidente di Palazzo Madama ha sottolineato come con l'11 Settembre il terrorismo islamico abbia reso «palese a tutto il mondo la sua intenzione di portare l'attacco all'Occidente e alla società libera». Attacco i cui prodromi peraltro risalirebbero al 1983, appunto dieci anni fa, con il primo - fallito - attentato alle Twin Towers.

La guerra «era dichiarata e praticata in nome di un'ideologia oscurantista e nichilista, la quale procama la 'sharià, cioè la fusione tra legge coranica e legge civile, esalta la morte e il martirio, uccide in modo barbaro e sacrificale, individua come nemici da abbattere la nostra tradizione giudeo-cristiana, cioè in primo luogo Israele, l'America, l'Europa».

Due i «nemici dichiarati» dei terroristi: «L'Occidente e quel mondo musulmano che invece con l'Occidente intende intrattenere rapporti di convivenza e di scambio. Nel quadro di questa visione fanatica, il secondo nemico è strumentale al primo».

Dall'Iraq - è la tesi - non ci si può ritirare: «È oggi il terreno principale di scontro del terrorismo islamico. Per i terroristi è il fronte della guerra santa. Per noi occidentali è la frontiera della resistenza alla guerra santa». Per pacificare il Paese Pera propone allora «un consiglio europeo ad hoc».

E dopo la doccia fredda di don Gianni Baget Bozzo, per niente incline a riconoscere l'esistenza di un Islam moderato, nella maggioranza si apre il caso di Gustavo Selva. In un'intervista televisiva a «Canale Italia» il presidente della Commissione Esteri (An) ha definito Simona Pari e Simona Torretta «quelle due signore» il cui ruolo in Iraq è ancora tutto da chiarire.

Il contenuto dell'intervista è riportato dal quotidano della Margherita *Europa*, che lo attacca in un editoriale chiedendone in sostanza le dimissioni (richiesta rilanciata da Roberto giachetti). Riferendosi alle due ragazze, Selva ha detto che «una delle due stava lì, in Iraq, da dieci anni. L'altra da meno tempo. Il loro compito non era solo umanitario, quello di aiutare i bambini». Ma anche «tenere contatti con i giornalisti, fare conferenze stampa, farsi portavoce delle posizioni no-global. Una cosa che andrà esaminata poi, perchè ora stiamo lavorando per farle liberare».

Mentre Bobo Craxi (Nuovo Psi) invoca la fine delle ambiguità sulla missione in Iraq: «L'unità politica contro i terrorismi può e deve promuovere posizioni comuni anche sulla presenza delle nostre truppe in Iraq, definendola e qualificandola esclusivamente come missione di pace e di dialogo con tutto il mondo arabo».

La fiaccolata di venerdì sera a Roma per chiedere la liberazione delle due volontarie italiane rapite in Iraq Giglia/Ansa

«L'Iraq è per i terroristi il fronte della guerra santa Per noi il fronte della resistenza. Non ci si può ritirare»

L'Europa ha paura della guerra di civiltà. Invece dovrebbe presentarsi tutta sul campo

«Dolore e condanna per le due rapite»: la solidarietà dei leader iracheni

Quando l'Iraq avrà un governo e sarà dotato di forze armate la Coalizione dovrà andarsene. Lo hanno detto, raccogliendo gli applausi della platea ds, Jalal Talabani, leader dell'Unione patriottica del Kurdistan e Hameed Mousa, segretario del Partito Comunista iracheno, al dibattito alla Festa dell'Unità di Genova su «Iraq, un anno dopo». Per Talabani, il futuro è «in quel che uscirà dalle prossime elezioni generali. Noi presenteremo un'unica lista indipendente, unita e democratica, che porti l'Iraq ad essere un Paese federale, democratico, e rispettoso dei diritti umani e delle donne. Noi rispettiamo l'Islam ma non riteniamo che sia fonte principale della legislazione». Mousa ha poi ricordato il dolore per il rapimento di Simona Torretta e Simona Pari. «Dolore e condanna - ha detto - sono sentimenti diffusi in tutto il popolo iracheno».

Prodi: «L'Iraq è un pantano. Bisogna uscirne»

D'Alema: la guerra non ferma il terrorismo, è l'ora della politica. Fassino: in archivio l'antiamericanismo

Giuseppe Vittori

ROMA «Tre anni fa l'Europa garantì agli Usa il suo totale e coinvolto sostegno contro il terrorismo, quell'impegno non è cambiato, anzi si è accentuato». Romano Prodi ricorda da Camaldoli la strage dell'11 Settembre del 2001. E lo fa affrontando il tema dei rapporti tra Ue e Stati Uniti nello stesso giorno in cui Piero Fassino afferma che «non possiamo aspettare di sapere come finiscono le elezioni di novembre per ricostruire un rapporto con gli Stati uniti» e che «quel rapporto è indispensabile anche con l'America di Bush».

Per il leader Ds, in ogni caso, «la sinistra deve liberarsi dell'antiamericanismo, ma la destra deve abbandonare l'idea che l'Italia può avere un rapporto con gli Usa solitario e che prescinde dall'Europa». E a proposito della presenza delle truppe italiane in Iraq Fassino afferma che «c'è un tempo per tutto», che «ci sono due ragazze italiane che rischiano la vita», che non bisogna usare «la loro vita per discutere di altro». Prima «salviamole», afferma il leader Ds, «poi discuteremo»

Prodi, d'accordo con Fassino ribadisce che «l'Europa resta al fianco degli Stati Uniti nel combattere il terrorismo senza distinguo e senza esitazioni». E se il leader della Quercia sostiene che «nessun uomo e nessuna donna della sinistra italiana può giustificare il terrorismo», il presidente della Commissione Ue aggiunge che il terrorismo «deve essere sradicato» e «bisogna essere uniti di fronte a una minaccia che non esita a colpire innocenti e a sterminare bambini». Per Prodi, che chiede «la liberazione di tutti gli ostaggi senza condizioni», «il rapimento delle due operatrici umanitarie italiane in Iraq è un ulteriore passo verso la barbarie».

La guerra ha reso tutto più difficile, ripete il leader dell'Ulivo, che chiede - però - «un forte segno di discontinuità per uscire dal conflitto iracheno», perché l'Iraq è «un buco nero, un pantano, un laboratorio della strategia del caos dal quale bisogna tuttavia uscire con una forte iniziativa internazionale che affianchi e sostenga un legittimo e riconosciuto governo iracheno, e con l'inizio di un processo elettorale sempre più ampio e trasparente». Insomma: «serve dare l'Iraq agli iracheni e subito, con una forte presenza di garanzia dell'Onu sostenuta dal coinvolgimento dei paesi arabi e islamici moderati e dei principali paesi del mondo, quelli stessi che non hanno partecipato al conflitto».

Parole che vengono apprezzate dal verde Pecoraro Scanio che, respinge qualunque tentazione di «solidarietà nazionale» tra maggioranza e opposizione. «È necessario che cessi al più presto l'occupazione militare in Iraq - afferma - Solo un'intervento di paesi che non hanno partecipato alla guerra può restituire la speranza della pace in iraq».

E di lotta al terrorismo parla anche Massimo D'Alema dalla Festa de *l'Unità* di Genova. «È arrivato il momento di fare un bilancio perché questi tre anni ci dicono che una strategia che ha scelto la guerra come mezzo per fermare il terrorismo non ha avuto successo - afferma il presidente Ds - il terrorismo rimane un pericolo enorme e una sfida all'umanità intera. Oggi ci troviamo di fronte a un nemico più pericoloso di prima ed è, quindi, arrivato il momento di usare più la politica».

Riguardo ai rapporti con gli Stati Uniti, D'Alema - al pari di Fassino - «spera» nella vittoria di Kerry ma, precisa, «è evidente che con Kerry o Bush gli Usa sono un grande paese democratico con cui noi siamo alleati e con il quale bisogna collaborare».

Per il presidente della Quercia «in tutto il mondo occidentale» deve prevalere «uno schieramento democratico e progressista, di centrosinistra. Ci vuole una svolta per avere sicurezza perché la destra con la guerra non ci ha dato la sicurezza, anzi ha accresciuto i motivi di insicurezza».

Quanto all'Italia il rapimento di Simona Pari e Simona Torretta «colpisce il nostro Paese tutto e occorre l'unità di tutti gli italiani e di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, per cercare di ottenere la liberazione delle due italiane ma anche gli altri ostaggi». Una sorta di patto di non aggressione «pur mantenendo una posizione critica sulla decisione del governo Berlusconi di inviare truppe in Iraq fuori da accordi Onu».

Gloria Buffo, del correntone Ds, polemizza con le affermazioni di Fassino secondo il quale «il mondo è meno sicuro anche per le divisioni Usa-Europa sull'Iraq». «Bisogna prendere atto - dice Buffo - che è un intero assetto mondiale fondato su tremende disparità e basato sull'egemonia di un solo Paese a non reggere più». La deputata della Quercia invita dunque l'Europa a «partire da questa considerazione per darsi ruolo e coraggio» nella lotta al terrore.

E aggiunge: «di Paesi e governi che ragionano con un'altra logica della globalizzazione, dell'uso della forza, degli interessi generali, gli Usa hanno particolarmente bisogno se vogliamo uscire tutti quanti dal dramma in cui siamo». Rivolgendosi ai politici italiani, poi, dice che «la condanna del terrorismo per fortuna in Italia è stata unanime, purtroppo non lo è stata la ripulsa della guerra che al terrorismo ha contribuito a dare più spazio nel pianeta». Buffo infine invita la sinistra a «non rinunciare a ragionare, mentre si cerca di agire anzitutto per la liberazione degli ostaggi». Anche il Pdci Rizzo critica Fassino sui rapporti tra Europa e America di Bush. «Un autentico suicidio politico - afferma l'esponente dei Comunisti italiani - Come è possibile infatti mettere in campo una politica preventiva, come sostiene Fassino stando con chi ha di fatto elaborato la teoria della guerra preventiva ed oggi è contro tutto il mondo? Se vogliamo impostare un nuovo ordine mondiale non più fondato sull'unilateralismo post guerra fredda, occorre che l'Europa abbia una propria politica estera comune e non sia succube degli Stati Uniti».

E a proposito dell'appello del segretario Ds alla sinistra ad archiviare l'antiamericanismo, il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, afferma che «la lotta al terrorismo è la priorità e deve unire democrazie e forze politiche senza alcuna distinzione e soprattutto senza alcuna giustificazione per quello che il terrorismo va commettendo e per quello che sta mettendo in pericolo».

Verdi: in Iraq un segno di discontinuità, finisca al più presto l'occupazione militare

Buffo, Ds: il mondo è meno sicuro anche per le divisioni Usa-Europa. Non regge più l'egemonia di un solo paese

il segretario Ds

«Bene Bertinotti giusta la battaglia sul terrorismo»

Il segretario dei Ds, Piero Fassino, posticipa a «dopo la liberazione delle due ragazze rapite» ogni dibattito sulla presenza delle truppe italiane in Iraq. «C'è un tempo per tutto - ha detto Fassino, intervenendo in diretta su Sky Tg24 durante speciale sull'11 settembre, condotto da Lucia Annunciata - Ci sono due ragazze italiane che rischiano la vita. Non usiamo la loro vita per discutere di altro. Salviamole, poi discuteremo».

«In Iraq gli Usa non ce la fanno da soli ma penso che anche il resto del mondo senza gli Usa non va avanti. Siamo in una fase nuova, è necessaria una coalizione mondiale contro il terrorismo».

A giudizio di Fassino, «un passaggio essenziale sono le elezioni del 2005 in Iraq. Se si faranno o no cambia il quadro e bisogna trarne le conseguenze. È necessario assumere comportamenti che incidano sulla stabilizzazione dell'Iraq. Sono contento che Bertinotti dica sul terrorismo cose che io dicevo venticinque anni fa. Le posizioni veteroantagoniste nella sinistra sono minoritarie. La gente di sinistra la pensa come me ed è necessario su questi temi condurre una battaglia culturale e politica».

in Campidoglio

Dean: «La guerra è un errore» dice a Veltroni

Voglio esprimere tutta la solidarietà al popolo italiano per il sequestro delle due ragazze italiane in Iraq» ha detto Howard Dean durante l'incontro in Campidoglio con il sindaco di Roma Walter Veltroni. L'esponente democratico americano, già candidato alle primarie del partito nella corsa alla presidenza Usa, ha presenziato all'iniziativa in memoria dell'attento alle Torri Gemelle in piazza del Campidoglio. «Il nostro sforzo è quello di combattere il terrorismo - ha aggiunto Dean - una minaccia per tutti i popoli. Dobbiamo combatterlo con la forza ma capire che si combatte anche alzando il livello della qualità della vita e con la collaborazione tra tutti gli Stati forti europei».

Secondo Dean «la guerra in Iraq è stato un errore, anche la commissione ha dimostrato che Bush ha sbagliato e non è stato sincero con il popolo americano. Ora siamo lì e si è creata una situazione difficile perchè Al Qaeda che prima non c'era ora c'è e dobbiamo trovare una via d'uscita non rapida, perchè altrimenti Al Qaeda prenderebbe il sopravvento in quel Paese». Nell'incontro con l'esponente democratico il sindaco Veltroni ha fatto «un largo giro d'orizzonti dalla situazione in Iraq, al rapimento delle due ragazze italiane in Iraq, alla necessità di una linea di dialogo e di ascolto tra le religioni». Veltroni è Dean hanno parlato anche delle elezioni americane e della lotta al terrorismo.